

Quaderni della decrescita, n. 11

Bancarotta idrica globale: oltre la gestione della scarsità, per una politica della cura dell'acqua come patrimonio comune

Questo numero monografico dei Quaderni della decrescita si propone di analizzare l'avvento dell'era della bancarotta idrica globale, superando la limitata prospettiva emergenziale delle «crisi» per articolare una critica radicale alla finanziarizzazione della natura e promuovere una «politica della cura» che restituisca all'acqua la dignità di patrimonio inalienabile della biosfera e della comunità umana.

1. Premessa: dalla narrazione della «crisi» alla realtà della «bancarotta»

Per oltre un decennio, il discorso istituzionale e scientifico sulla questione idrica si è culato in un termine tanto abusato quanto rassicurante: «crisi». Questa categoria concettuale descrive la carenza d'acqua come un'emergenza acuta ma temporanea — uno shock eccezionale indotto da anomalie meteorologiche transitorie, da superare attraverso correttivi tecnologici, migliori infrastrutture, incrementi di efficienza e opportuni investimenti economici. La narrazione della crisi presuppone l'esistenza di un baseline stabile, un «vecchio normale» a cui il sistema idrologico ed economico possa e debba inevitabilmente ritornare una volta superata la fase siccitosa.

Tuttavia, come sancito dal dirompente rapporto della United Nations University (UNU-INWEH) pubblicato nel 2026, questo assunto scientifico e politico è definitivamente crollato. Non ci troviamo di fronte a oscillazioni congiunturali, bensì all'ingresso strutturale nell'era della Bancarotta Idrica Globale. Mutuata dall'economia, la metafora della bancarotta rivela un'insolvenza ecologica irreversibile: l'umanità sta vivendo sistematicamente al di sopra dei propri mezzi idrologici. Se i flussi idrici rinnovabili annuali (precipitazioni, fiumi, ricarica degli acquiferi, umidità superficiale) rappresentano il «conto corrente» del pianeta, le riserve profonde accumulate in tempi geologici (ghiacciai, grandi acquiferi fossili, zone umide strutturali) costituiscono il suo «conto di risparmio». La bancarotta idrica si manifesta quando, dilapidato il conto corrente, si inizia a liquidare sistematicamente il capitale di risparmio per coprire i consumi ordinari, intaccando le condizioni stesse di rigenerabilità naturale della risorsa.

I dati presentati dall'UNU-INWEH a livello globale testimoniano una liquidazione del patrimonio naturale senza precedenti storici:

Compromissione degli acquiferi: Circa il 70% dei principali sistemi acquiferi mondiali mostra un declino a lungo termine. Il pom-

paggio intensivo per l'agro-industria genera il collasso strutturale dei suoli (subsidenza), un fenomeno irreversibile che compromette per sempre la capacità geologica di stoccaggio dell'acqua su oltre 6 milioni di chilometri quadrati.

Liquidazione della criosfera: Dal 1970 a oggi, il pianeta ha già perso oltre il 30% della massa complessiva dei propri ghiacciai, eliminando le storiche «torri d'acqua» congelate che garantiscono il flusso estivo dei fiumi per circa due miliardi di persone.

Distruzione delle zone umide: Negli ultimi cinquant'anni è scomparso circa il 35% delle zone umide naturali (pari a 410 milioni di ettari, un'estensione equivalente all'intera Unione Europea).

Ciò che emerge è una vera e propria siccità antropogenica, ovvero un deficit permanente creato dall'uomo in cui la scarsità d'acqua prescinde dalla sfortuna meteorologica ed è causata dall'alterazione antropica dei cicli di evapotraspirazione, dalla deforestazione e dall'iper-sfruttamento. Lo spettro del «Day Zero» — il blocco totale delle reti idriche urbane, già sfiorato da metropoli come Città del Capo, Chennai e Teheran — non è un'anomalia climatica, ma il segnale d'allarme di sistemi sociali che operano ormai al di fuori della capacità portante idrologica della Terra. Un aspetto ancora non pienamente percepito nel nostro Paese.

2. *L'Inganno del «Capitale Naturale» e la Politica della Cura*

Uno dei nodi cruciali risiede nella tendenza tecnocratica e neoliberale a descrivere e valutare gli ecosistemi attraverso la lente e il vocabolario dell'economia: «capitale naturale», «servizi ecosistemici», «valutazione monetaria della biodiversità».

Se da un lato la quantificazione economica si propone di rendere visibili alcuni costi ambientali altrimenti ignorati dai bilanci aziendali, dall'altro lato essa introduce un rischio filosofico e politico letale: tradurre ciò che sostiene la vita in un insieme di asset economici misurabili, prezzabili e potenzialmente appropriabili. L'acqua non è un capitale da valorizzare; è un elemento costitutivo degli equilibri biologici, sociali, comunitari e storici del pianeta. Il suo valore non deriva dal prezzo di mercato o dalla scarsità speculativa, ma dal

suo carattere incommensurabile e insostituibile.

La prospettiva della decrescita e dei beni comuni propone un cambio radicale di paradigma. Se l'acqua viene concepita solo come risorsa economica, la risposta istituzionale si focalizza unicamente sulla gestione ingegneristica e mercantile della scarsità. Se, invece, viene riconosciuta come bene comune, la governance deve necessariamente transitare verso una politica della cura. La cura implica responsabilità collettiva, autogoverno partecipativo dei territori, definizione collettiva dei limiti ecologici e una profonda transizione democratica. Quando l'acqua viene ridotta a flusso astratto di metri cubi negoziati sul mercato, vengono oscurati i processi naturali che la generano. Una politica della cura mira a proteggere i tali processi, non solo a distribuire il prodotto mercantile.

3. *Il «Grande Silenzio» e la nuova Politica Planetaria dell'Acqua*

La diagnosi scientifica della bancarotta idrica formulata dalle Nazioni Unite, pur evidenziando con chiarezza la gravità della situazione, lascia irrisolto un nodo fondamentale: quello delle cause profonde, delle responsabilità storiche e dei meccanismi economici che hanno trasformato l'acqua da elemento essenziale alla vita in una risorsa sottoposta a crescente pressione e appropriazione. È questo il «grande silenzio» indicato da Riccardo Petrella: la difficoltà del dibattito pubblico internazionale nel riconoscere che l'attuale dissesto idrologico non deriva esclusivamente dai cambiamenti climatici o dalla variabilità naturale, ma anche da un modello di sviluppo fondato sull'espansione dei consumi, sull'estrazione intensiva delle risorse e sul progressivo superamento dei limiti ecologici dei cicli naturali dell'acqua.

La bancarotta idrica non rappresenta infatti soltanto una diminuzione quantitativa della disponibilità di acqua dolce, ma una crisi della capacità della biosfera di rigenerare, conservare e distribuire questa risorsa fondamentale. La compromissione degli acquiferi, la perdita delle zone umide, la riduzione delle riserve glaciali e l'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee mostrano come il problema non sia semplicemente quello di au-

mentare l'offerta idrica attraverso nuove infrastrutture, ma di proteggere i processi naturali che rendono possibile la disponibilità stessa dell'acqua.

Questa crisi evidenzia inoltre una profonda disuguaglianza nella distribuzione degli impatti. Le popolazioni più vulnerabili, spesso escluse dai processi decisionali e responsabili di una quota marginale dei consumi globali, subiscono maggiormente gli effetti della scarsità, dell'inquinamento e della perdita di accesso alla risorsa. Parallelamente, grandi utilizzatori industriali, agricoli e finanziari continuano a esercitare una pressione crescente sui sistemi idrici, trasferendo frequentemente i costi ambientali e sociali sulle comunità locali e sugli ecosistemi.

Di fronte a questa situazione, la risposta non può limitarsi a una gestione tecnica della scarsità, basata esclusivamente sull'aumento dell'efficienza, sulla costruzione di nuove infrastrutture o sulla valorizzazione economica della risorsa. È necessario un cambio di paradigma verso una nuova politica planetaria dell'acqua, capace di riconoscere l'acqua come bene comune globale e come condizione fondamentale per la vita, sottraendola alla logica della semplice mercificazione.

Questa nuova prospettiva richiede innanzitutto la tutela dei cicli idrologici naturali attraverso la riduzione delle pressioni antropiche che alterano la capacità rigenerativa della biosfera: arresto del degrado climatico, riduzione dell'inquinamento chimico, protezione degli ecosistemi acquatici e conservazione delle riserve naturali. Allo stesso tempo, implica la costruzione di forme di governance fondate sulla responsabilità collettiva, sulla partecipazione democratica dei territori e sulla garanzia universale del diritto all'accesso a una quantità minima di acqua potabile.

In questa visione, Petrella propone il superamento della gestione puramente mercantile della scarsità attraverso strumenti istituzionali globali dedicati alla tutela dei beni comuni: una Carta dei Beni Comuni Pubblici Globali, un Fondo Comune Planetario e forme di rappresentanza internazionale capaci di riconoscere l'acqua come patrimonio condiviso dell'umanità. La nuova politica dell'acqua non mira quindi semplicemente a distribuire una risorsa sempre più rara, ma a preservare e rigenerare i sistemi naturali che la producono, restituendo centralità alla cura dell'acqua

come responsabilità ecologica, sociale e politica.

4. Il contesto italiano: dal Referendum del 2011 alla gestione della bancarotta strutturale

In Italia, la discussione sulla bancarotta idrica si colloca in uno scenario politico e sociale profondamente paradossale. Nel giugno del 2011, oltre 26 milioni di cittadini espressero con straordinaria chiarezza una domanda sociale di democrazia e giustizia ecologica, sancendo attraverso i Referendum abrogativi che l'acqua è un bene comune e che la sua gestione deve essere sottratta alle logiche del profitto privato e della mercificazione.

Tuttavia, quella storica mobilitazione popolare è stata di fatto tradita da una classe politica che, in modo trasversale e inerte, ha ignorato la volontà referendaria, perpetuando modelli gestionali mercantilitistici, favorendo concentrazioni multiservizi privatistiche (grandi multiutility quotate in borsa) e disattendendo ogni tentativo di legge di riforma pubblica. Nel frattempo, il dibattito politico e l'attenzione dei media nazionali si sono drammaticamente affievoliti, confinando l'acqua a mera questione infrastrutturale o a emergenza estiva temporanea.

Inoltre la realtà climatica del Paese sta mutando rapidamente sotto i colpi del riscaldamento globale, rivelando i tratti di un'insolvenza idrologica strutturale. Sul versante qualitativo, la contaminazione sistematica da inquinanti emergenti e PFAS (sostanze perfluoroalchiliche), che avvelena alcune zone del bacino del Po e vaste aree del Veneto, riduce drasticamente la frazione di acqua dolce realmente utilizzabile per la vita, lasciando intere popolazioni esposte a gravi rischi sanitari nell'inerzia dei controlli pubblici.

Risulta oggi imprescindibile tracciare un percorso nazionale di rilancio civile e teorico. All'urgenza biofisica della scarsità strutturale occorre rispondere rompendo il silenzio complice e rilanciando la gestione pubblica dell'interesse generale. Riprendere il cammino del 2011 significa non solo rivendicare un nuovo modello di gestione del servizio idrico integrato, ma comprendere che l'acqua rappresenta l'epicentro per la costruzione di una nuova alleanza tra ecologia, democrazia radicale e

giustizia sociale, in grado di sanare le profonde fratture geografiche (Nord-Sud), socio-economiche (urbano-rurale) e generazionali che attraversano l'Italia.

5. *Tracce tematiche per i contributi*

Il comitato di redazione invita accademici, ricercatori, attivisti e militanti dei movimenti ecologisti a inviare proposte di saggio o articolo. I contributi dovranno declinare criticamente il paradigma della «bancarotta idrica» e dei «beni comuni» secondo le seguenti tracce di ricerca indicatrici:

Bancarotta idrica e decrescita: Analisi del nesso strutturale tra il modello economico della crescita illimitata e il collasso irreversibile dei cicli idrologici. Proposte teoriche per ridefinire la prosperità sociale al di fuori dell'accumulazione di capitale.

La critica del «Capitale Naturale» e della finanziarizzazione: Critica epistemologica ed economica alla mercificazione dell'acqua. Studio delle dinamiche di quotazione in borsa delle risorse idriche, dei fondi d'investimento privati «blu» e della cattura societaria delle

Nazioni Unite.

La predazione idrica digitale e industriale: I costi ambientali della digitalizzazione e dell'IA: consumo idrico e impatto ecologico dei data center, dell'estrazione di materie prime critiche e dell'agricoltura intensiva.

Sottomissione politica e lobbismo chimico: Studio dei meccanismi di sottomissione regolatoria della politica pubblica agli interessi economici privati. Casi di studio sull'indebolimento del Green Deal e sulla contaminazione da PFAS e inquinanti perenni.

Il caso italiano post-referendum 2011: Bilancio critico di quindici anni di politiche idriche nazionali. Ricerca sui movimenti territoriali dell'acqua, sul ruolo delle multiutility quotate in borsa, sulle vertenze locali contro la privatizzazione e sui casi di inaridimento del Po, della subsidenza ad Augusta e della contaminazione in Veneto.

La politica della cura e la democrazia dei beni comuni: Sperimentazioni di gestione comunitaria e autogoverno cooperativo dell'acqua (comunità di cura, gruppi di acquisto, cooperative di comunità, alleanze agro-ecologiche).

Curatori della monografia

Stefano Tersigni

dirigente di ricerca presso l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat)

Aldo Femia

primo ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat)

Paolo Cacciari

direttore responsabile Quaderni della decrescita

Marco Deriu

Università di Parma, condirettore Quaderni della decrescita

Bruno Mazzara

Università di Roma Sapienza, condirettore Quaderni della decrescita

Daniela Passeri

condirettrice Quaderni della decrescita.

Tipologia dei contributi e norme editoriali

I contributi dovranno essere redatti in lingua italiana e appartenere a una delle seguenti tipologie editoriali:

Saggio: Contributo a carattere teorico, metodologico o empirico di ampio respiro. Lunghezza compresa tra i 24.000 e i 40.000 caratteri (spazi inclusi, note e bibliografia comprese).

Articolo: Contributo a carattere descrittivo, di analisi di specifiche vertenze territoriali, recensione o resoconto di pratiche alternative. Lunghezza compresa tra i 12.000 e i 15.000 caratteri (spazi inclusi, note e bibliografia comprese).

I testi dovranno rigorosamente conformarsi alle norme editoriali e citazionali disponibili sul sito web della rivista: <https://quadernidelladecrescita.it/norme-editoriali/>

Scadenze e calendario editoriale

Di seguito le scadenze essenziali per la presentazione e la pubblicazione dei contributi da pubblicare sul nr. 11 in uscita il **1° giugno 2027**

Invio abstract (con indicazione di nome, cognome e qualifica dell'autore, indirizzo e-mail, titolo del contributo:): entro **15 novembre 2026**

Accettazione abstract: **1° dicembre 2026**

Consegna dei testi provvisori per la peer-review: **15 febbraio 2027**

Esito della revisione e comunicazione delle modifiche: **15 marzo 2027**

Consegna definitiva del testo integrato e corretto: **20 aprile 2027**

Tutte le comunicazioni vanno inviate a direzione@quadernidelladecrescita.it